



Mons. Paolo Romeo
Arcivescovo di Palermo

**OMELIA PER LA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PER LA BEATIFICAZIONE DEL SERVO DI DIO
P. FRANCESCO SPOTO
PRESBITERO E MARTIRE
PARROCCHIA CUORE EUCHARISTICO DI GESÙ
III Domenica di Pasqua, 21 aprile 2007**

Intervento di S.E.R. Mons. PAOLO ROMEO Arcivescovo di Palermo

Fratelli e sorelle amati dal Signore ed a me carissimi.

Oggi, con questo solenne banchetto eucaristico, vogliamo rendere gloria al Signore per tutte le meraviglie che ci elargisce. In particolare, vogliamo ringraziarlo per avere donato a noi, a questa nostra cara città, alla Sicilia, al Congo ed alle Chiese particolari di quella Terra, un sacerdote che il Santo Padre Benedetto XVI ha dichiarato Beato per l'esemplarità delle sue virtù e per la suprema testimonianza da lui resa alla verità della fede, con il dolce nome di Cristo sulle labbra e nel cuore.

Il brano evangelico che abbiamo appena ascoltato ci parla della terza apparizione di Gesù sul mare di Tiberiade. E' il noto brano della pesca miracolosa, La prima osservazione riguarda lo sfondo pasquale in cui si svolgono i fatti, come precisa l'evangelista dicendo, verso la fine, che *"Questa era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risuscitato dai morti"*.

In questo brano, oltre alla pesca, va collocato anche il conferimento del primato a Pietro. I due fatti, peraltro, sono intimamente collegati. La pesca miracolosa, infatti, non va considerata come avvenimento a sé stante, ma va letta nella sua allusività ecclesiologica.

Tre elementi nel testo giovanneo attirano l'attenzione: lo sforzo sterile dei discepoli lasciati a se stessi che "quella notte non presero nulla" (v. 3); l'abbondanza della pesca realizzata su invito di Gesù (v. 7); il simbolismo dei 153 grossi pesci (v. 11) che – pure – non rompono la rete.

Questi elementi rivelano un chiaro significato ecclesiologico: il miracolo allude alla missione della Chiesa e dei suoi sacerdoti e, in modo tutto particolare, alla missione del Supremo Pastore dei fedeli, il Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro.

La celebrazione liturgica per la quale oggi io e tutti voi siamo convenuti in questa chiesa non potrebbe avere una cornice evangelica migliore. Il nuovo Beato, sulle orme di Cristo e interpretando il carisma del Fondatore, nella sua pur breve giornata terrena ha raccolto l'invito del Maestro ed ha gettato più volte le reti. Nel suo ministero, tuttavia, non è stato tanto importante andare a cercare il successo (secondo l'esegesi antica, il numero 153, nella sua misteriosa perfezione, sta ad indicare il pieno successo della missione): il successo della missione è dovuto alla parola di Cristo, non all'opera dell'uomo. Il ministero del Beato è stato piuttosto curarsi quotidianamente di far suo il gesto del pescatore che getta la rete.

Il Superiore Generale Francesco Spoto ha seminato, mietuto, pescato così: con incessante, diuturna fede nel Signore, curando una particolare ed ininterrotta intimità con il Divin Maestro. Il ministero e il fascino della sua missione sta proprio in questa "normalità" del suo incedere e procedere ammantato di fede, speranza, carità ed impreziosito dalla modestia. L'aspetto straordinario della sua pesca, semmai, sta nell'aver offerto il proprio sangue per irrorare le aride zolle di una terra che da quell'offerta suprema ha cominciato a dare frutti copiosi. Questi sono i miracoli che Cristo Gesù, attraverso i suoi fedeli Pastori, offre in abbondanza alla sua Sposa e nostra Madre, la Chiesa.

Care figlie e cari figli, abbiamo bene a mente che diversi possono essere i generi di vita, diverse le esperienze e le chiamate nei vari stati di vita, ma unica è la santità se a coltivarla siamo tutti mossi esclusivamente dallo Spirito di Dio. Tutti, obbedienti alla voce del Padre, dobbiamo con fiducia ed amore seguire Cristo povero, umile e carico della croce, se abbiamo posto come nostro obiettivo di essere un giorno partecipi della sua gloria. Proprio come lo è il Beato Francesco Spoto.

Nell'esortazione apostolica post-sinodale *Vita Consecrata*, il S. Padre Giovanni Paolo II ricorda come la vita dei consacrati sia importante proprio per la sua sovrabbondanza di donazione gratuita e di fraterno amore. «*Senza questo segno concreto la Carità che anima l'intera Chiesa rischierebbe di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il "sale" della fede diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione*» (VC, 105).

Possiamo dire che in Padre Spoto la carità non ebbe mai né modo, né tempo, né animo di "raffreddarsi" e che il "sale" della sua fede - che è poi la nostra fede comune - giammai si diluì, ma anzi in lui acquistò nuovo sapore grazie alla parola e alle opere.

Notizie biografiche

Padre Francesco Spoto è stato il settimo successore del Beato Fondatore Giacomo Cusmano e sono in tanti coloro che hanno avuto la fortuna e la gioia di averlo conosciuto.

Francesco Spoto nacque l'8 luglio 1924 in terra agrigentina, precisamente a Raffadali, in una famiglia religiosa e di solide tradizioni morali, laboriosa, povera ma ricca d'onestà e di tanta fede tanto da baciare il pane quotidiano prima di mangiarlo o di riporlo, come atto di ringraziamento verso la Provvidenza Divina.

Nella quaresima dell'anno 1936 si recò a tenere nel paese natale del beato un corso di predicazione vocazionale al popolo il Padre Vitale Bruno, Vicario Generale della Congregazione dei *Missionari Servi dei Poveri*.

Il Parroco don Di Caro ne approfittò per parlargli del chierichetto Francesco, e, consapevole di realizzare il desiderio del giovinetto, lo "offrì" al predicatore missionario dicendogli: "*Se lo gradisce, ho un bel regalo per lei*".

Così Francesco a dodici anni entrò nel Seminario della Congregazione dove iniziò il suo breve, ma intenso viaggio verso il Signore.

Era talmente serio, determinato, tenace che i compagni presto lo ribattezzarono con il soprannome di "tedesco", nomignolo che fece il paio con l'epiteto "roccia" appioppatogli affettuosamente da Don Rampello, Rettore della Chiesa di San Giovanni Battista di Raffadali.

Molte delle energie intellettuali e spirituali di Francesco Spoto furono profuse nello studio e nell'insegnamento.

Privilegiato compendio culturale è il copioso e multiforme *corpus* dei suoi scritti, per lo più prediche, centinaia di lettere e, infine, il diario scritto negli ultimi giorni della sua vita.

La cultura era uno dei suoi punti fermi. Comunicare con Dio comunicando con i figli di Dio: ecco l'importanza del patrimonio culturale, da lui considerato quasi un fonte battesimale dal quale sgorgava "l'acqua viva" delle parole.

Era affascinato, in particolare, da tre personaggi: San Paolo, Santa Teresa d'Avila e Giovanni Pascoli, per il fatto che identificavano nello «strumento» della volontà il necessario, insostituibile ponte gettato verso la «vetta del monte», al quale ciascuno «deve» tendere per raggiungere il proprio traguardo.

Sacerdote

Ordinato Sacerdote (il 22 luglio 1951), gli fu affidato l'insegnamento ai seminaristi della Congregazione e lo inviarono ad esercitare il ministero pastorale presso alcune comunità delle Suore Serve dei Poveri e in un paio di parrocchie. Così iniziò il suo ministero sacerdotale: con semplicità, nella cura della pastorale ordinaria.

Preparava **tutto**, specialmente le omelie, con grande scrupolo, ma senza fatica, giacché le parole sgorgavano da un cuore innamorato di Dio e da una mente illuminata dallo studio serio, ininterrotto, finalizzato solo alla gloria del Signore e al bene dei fratelli. Conobbe "solo" Cristo: Sacerdozio e Ostia. Celebrava la santa Messa lentamente, in raccoglimento, mentre Gesù crocifisso rinnovava il sacrificio tra le sue mani. Certamente non si lasciò distrarre dalla rete infida di occupazioni e di preoccupazioni che, spesso, causano tanto affanno ai preti. Alla nostra società affannata ed incerta offre l'esempio di un'umanità ricca, serena e penetrante.

Superiore Generale

Molti furono i confratelli che lo apprezzarono. Dalla loro stima ed affetto scaturì l'elezione a Superiore Generale nel Capitolo del 1959.

I giovani della Congregazione lo veneravano perché vedevano in lui la realizzazione del loro ideale.

Riservato e modesto com'era, non aveva mai pensato né desiderato quella responsabilità; eppure non indietreggiò. La sorella Antonina ha testimoniato quanto il fratello le aveva detto: «Accetto questa responsabilità dalle mani di Dio, con la fiducia che sostiene i deboli e colma le deficienze umane».

Dopo l'elezione, si dedicò completamente al governo della Congregazione, dando notevole impulso e tenace sostegno a tutte le iniziative intraprese. Le Missioni trovarono sempre in lui un attento e generoso fautore ed animatore. Risultato tangibile di questa conduzione fu che la Congregazione conobbe una notevole ripresa. Come Superiore sapeva coniugare il compito della conduzione chiara con il dovere del rispetto dell'altrui libertà. Significativa è a questo proposito la testimonianza dei confratelli: «Pur potendoci obbligare a ritornare in Italia, prudentemente volle lasciarci arbitri e responsabili. E quando decidemmo di non abbandonare - per amore dei fedeli - la Missione, egli volle rimanere accanto a noi, come un padre resta accanto ai figli bisognosi di conforto» (Benito Ruggiero, in "Informatio, 50"). Visse perciò gli ultimi quattro mesi della sua vita a Biringi, Diocesi di Mahagi-Nioka, nella foresta africana di Rungu-Erira nell'Ituri, provincia dell'allora Zaire. Oggi Repubblica Democratica del Congo.

Sull'esempio di San Francesco d'Assisi, il beato si mise sulle orme di Cristo. Davvero, per usare l'espressione dell'altro suo grande modello, cioè Paolo di Tarso, prese vita in lui il «*mihi vivere Christus est*» (Fil 1, 21).

Scriveva in una delle sue prediche: «*Il dovere quotidiano del sacerdote è: la vita interiore, l'intimità crescente con il Sacerdote Eterno attuata con l'ascesi e la contemplazione, sotto la mozione dello Spirito Santo che va silenziosamente modellando il suo essere*».¹

Nell'aprile del 1962, in un corso di esercizi spirituali², prorompeva in questa appassionata esortazione: «*Cristo sia formato in voi*» (Gal. 4, 10).

«*[...] Sublime ideale seguire Cristo [...] Sotto l'aspetto morale vi è in Gesù piena armonia tra le forze dell'intelligenza e le forze del cuore [...] E come sono alti e nobili i suoi sentimenti... [...] Gesù vive in comunicazione col mondo, ama la natura, conosce la tristezza, le fatiche, la compassione [...] il supplizio e l'orrore della morte*».³

Riuscì con ammirabile facilità a coniugare i valori umani con la grazia che li arricchisce e li rende autentici; fu una di quelle rare persone che quanto più si immergono nel mistero di Cristo tanto più appaiono vicino a noi, fratelli prima che padri, amici prima che maestri, cristiani come noi prima che sacerdoti per noi. Ha scritto il Santo Padre Benedetto XVI nella sua prima Enciclica *Deus caritas est*: «*Alla vita dei santi non appartiene solo la loro biografia terrena, ma anche il loro*

¹ In: D.P.F.S., Vol. XVI, Fasc. 14, 1724.

² In: D.P.F.S., Vol. XII, Fasc. 3, 176.

³ In: D.P.F.S., Vol. XII, Fasc. 2, 64.

vivere ed operare in Dio dopo la morte. Nei santi diventa ovvio: chi va verso Dio non si allontana dagli uomini, ma si rende invece ad essi veramente vicino» (n. 42).

Per tutto ciò possiamo serenamente affermare che giunse alla mèta del dono totale di sé con il passo misurato e sicuro del contemplativo, dell'uomo giusto per il quale il primato dello spirituale era esigenza imperiosa di un carattere volitivo, di un'anima innamorata della vita interiore, con il sorriso sulle labbra.

Tutti coloro che lo conobbero personalmente non possono dimenticarne la squisitezza d'animo e di comportamento, quasi che ogni suo gesto dovesse prolungare la dignità propria delle azioni liturgiche. Tutti ricordano il suo aspetto sempre amabile, sereno, signorile. La sua affabilità e confidenza arricchivano l'amico e l'interlocutore.

Si intuivano, al di là del velo della sua umiltà, la ricchezza e la profondità spirituale. Il mistero, che solo Dio conosce, della sua tenace ricerca di santità e di ascesi spirituale, ci è in parte rivelato dal suo prezioso "Diario", scritto nella foresta africana, che va dal 7 novembre al 10 dicembre 1964, che ritengo una proficua lettura spirituale che consiglio a tutti.

Sacerdote umano, saggio, buono, sereno e sorridente, con una certa somiglianza con l'indimenticato Papa Giovanni Paolo I, ormai definito "il sorriso di Dio", il neo beato ha perseverato fino alla morte nella fedeltà al suo Signore Gesù, interpretando così il carisma del Fondatore e la sua vocazione al supremo sacrificio della propria vita.

L'esempio di questo generoso Servo dei Poveri è un'altra espressione della santità incarnata in questa terra di Sicilia che produce eroi da additare non solo alla Chiesa ed ai cattolici, ma a tutti gli uomini di buona volontà.

Ci accompagna, così, la ricca eredità, il prezioso messaggio, perennemente attuale, del nuovo Beato, alla cui intercessione affidiamo in particolare tutta la Congregazione e questa Chiesa locale, che come linfa vitale l'hanno portato alla meta odierna della beatificazione, in cui ci piace contemplarlo, mentre condivide la gloria degli angeli e dei santi.

In estrema sintesi, di lui possiamo affermare che la sua vita invita sacerdoti, consacrati e laici a vivere con coerenza evangelica. A tutti ricorda che bisogna fidarsi di Dio ritenendolo l'unica roccia su cui poggiarci, la guida sicura che elimina i dubbi e le incertezze del nostro vivere quotidiano. P. Spoto si è lasciato abitare da Dio ed in Lui tutto è diventato trasparenza e riflesso della Sua tenerezza e testimone del suo amore senza limiti.

Non senza emozione sottolineo la fecondità di una piccola Congregazione che, dopo la beatificazione del suo Fondatore, aggiunge la gloria di un'altra beatificazione nella persona di uno dei successori dello stesso Fondatore. La santità è il segno di un carisma autentico. **Alla** sua Congregazione, egli lascia un'eredità preziosa, un messaggio di vita e di fiducia nel forza del dono del carisma che lo Spirito ha affidato al beato Giacomo Cusmano a favore della Chiesa intera.

Al suo Istituto P. Spoto dice: "Coraggio! Investite con più ardore nella vostra specifica missione a favore dei poveri e dell'evangelizzazione per far conoscere ed amare Cristo Gesù ed il suo amore misericordioso".

Ci rivolgiamo a te, Beato Francesco per ottenere, per tua intercessione, il dono di una vita santa che ci faccia riconoscere la presenza di Dio lungo i nostri giorni e ci consenta di farci guidare dalla sua Parola.

Così sia.